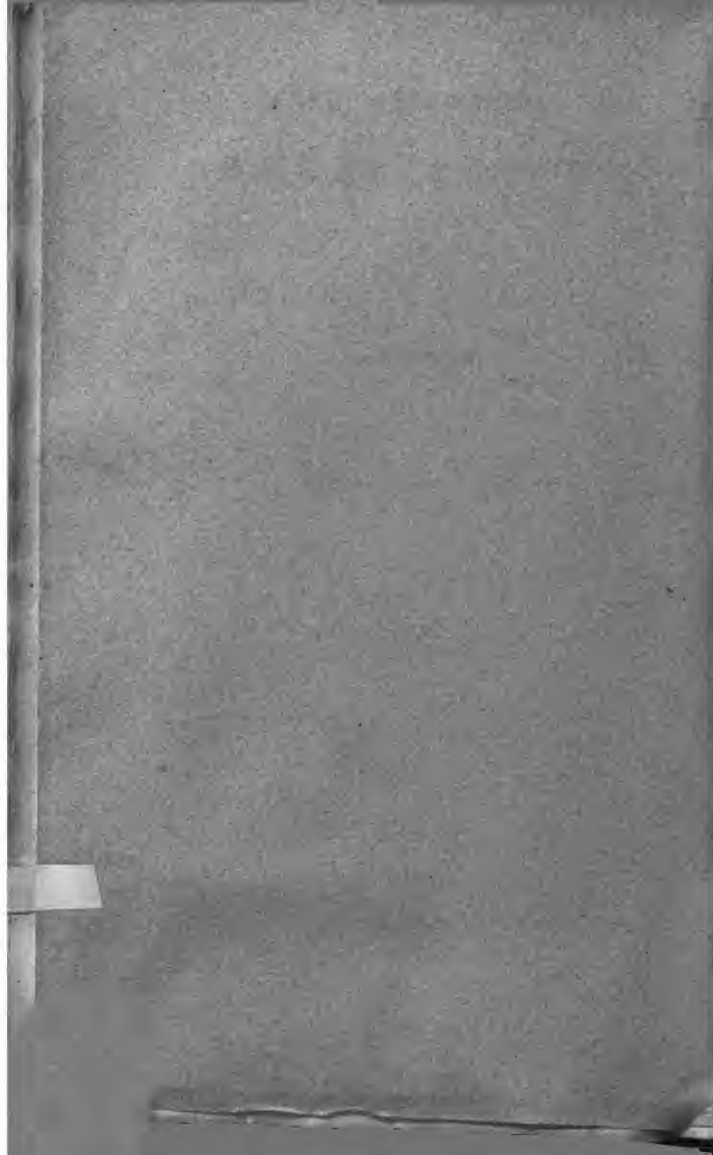
14

Al chiarissimo Sig: Canonico De Jorio

l'aut.

DELLA INFLUENZA

DE' MAGISTRATI

SULLO

SPIRITO PUBBLICO

PENSIERI

DI

Vincenzo Mergigni Nevella

Napoli

DALLA STAMPERIA DI NICOLA MOSCA

1838

Della Influenza de' Magistrati

SULLO

Spirito Pubblico.

Fin dalla mia primissima giovinezza io fui colpito, leggendo le opere immortali dell'illustre Buffon, dal trovar costantemente che il più nobile, il più meraviglioso, il più sorprendente fra tutti gli animali fosse sempre quello di cui si tesseva l'istoria: cioè il cane nella storia del cane, e l'orang-outang, il cavallo, l' elefante, il castoro ec. nelle loro istorie rispettive. Passando poi dalla storia de' quadrupedi a quella de' bipedi, e scorrendo più di un libro di vite e di elogi io restai maggiormente meravigliato di non aver mai potuto rinvenire uno elogio che non fosse del più grande, del più giusto e del più illustre uomo. Ma la mia sorpresa fu somma allorchè visitando al cominciar di un anno scolastico le cat-

*

tedre di una Università famosa, ed assistendo ai discorsi proemiali di non pochi celebratissimi professori, ebbi a notare che un solo non vi era il quale non dichiarasse di dettare la più ardua, la più sublime e la più utile di tutte le scienze. Qual'è la causa, domandai allora a me stesso, che fa cader tanti uomini distinti in questo omai noioso modo comune? La pretesa arte oratoria mi si presentò subito alla mente; ma un difetto di cui lo stesso Buffon non sa garentirsi non può avere origine nelle futilità della Rettorica. Esso dee partire da ben altra causa, ed io credo che il suo principio stia nell'ordine, nella unità, nella perfezione istessa della natura. Sì, la sapienza di Colui che il tutto move dispose e riunì talmente gli anelli di cui si compone la gran catena dell'universo, che formando un solo circolo, nessuno può più scorgere in questo qual sia il primo anello, ed ognuno debbe naturalmente credere che sia il primo quello che egli ha per così dire nelle mani, e di cui vede più chiaramente le relazioni ed il nesso con tutti gli altri. E ciò è talmente vero che, a malgrado di tutte le mie passate riflessioni, essendomi fermato lungamente a riflettere sulla dignità de' Magistrati, non so ora spogliarmi del sentimento, che la Magistratura sia il più importante ordine di uno Stato.

Non vi possono essere uomini senza società: la natura lo volle; nè società senza leggi: la necessità lo comanda. Quegli sciagurati istessi che si ribellano dalle leggi, non appena se ne son messi fuora, che

sentono l'invincibile bisogno di assoggettarsi a patti, a condizioni, ad un codice di leggi in somma di loro conio, senza del quale neppure la loro unione, o per dir meglio la loro complicità, potrebbe sussistere.

Ma che sarebbe mai il miglior codice di leggi senza il magistrato? Quel ch'era la macchina umana prima che un soffio dell'Eterno non l'avesse animata: un mirabile corpo morto e non altro. Sono i magistrati quel che gli danno movimento e vita. Una legge che mancasse di chi la mettesse in esecuzione applicandola ai casi particolari, non sarebbe che un essere inutile, un vano ingombro. Le passioni umane, per regolar le quali sono state le leggi escogitate, conserverebbero allora la stessa lor forza, e sorgerebbero anzi più grandi e vigorose per l'ostacolo che si è voluto loro opporre, ma che non è valuto a comprimerle. L'appoggio adunque delle leggi, il loro compimento è soprattutto nell'opera del magistrato. Quest'uomo, cui sono stati delegati vasti e gelosi poteri, ha l'obbligo di concorrere nientemeno che alla felicità di un popolo: egli ha nelle sue mani il tesoro più sacrosanto che possa esistere, le chiavi del bene universale e le fonti della pubblica tranquillità.

Una legge scritta non è in certo senso diversa dalla tragedia e dalla musica scritta: in esse l'ingegno di chi le esegue può far spiccare bellezze che un attore ordinario non farebbe scorgere, e far sparire difetti che un esecutore mezzano farebbe avvertire. È l'ingegno del magistrato nell'applicazione della

legge come quello dell' attore. Anch' egli, secondo il suo valore, può far spiccare tutte le riposte bellezze della legge e far rilevare le imperfezioni che in essa possano esistere. Se io qui volessi sforzarmi a provare la necessità dell' ingegno nel magistrato, ripetendo ciò che han detto mille altri, mi sforzerei a dimostrare che il sole risplende. Il magistrato nell'esercizio del suo ministero è la mano maestra ed intelligente che muove una macchina inanimata. Ogni macchina a far l' uffizio per cui fu inventata ha bisogno di un motore: essa è un corpo inutile nella sua inerzia, ma utile nel suo moto, ed utilissima quando è con accorgimento mossa. L'ingegno eminentemente sublime di un magistrato nell' animare il morto corpo della legge, facendo scorgere in essa i reconditi pregi e la giustizia e l' umanità contenutevi, vale solo a scuotere ed a sorprendere gli animi dell'universale, forzandoli quasi ad amare e rispettare nel tempo istesso la legge e la giustizia; come d'altra parte investigando e scorgendone i difetti, può ripararvi con la sua dottrina ed intelligenza, emettendo decisioni che sono atte a comporre una giurisprudenza la quale potrà formare la base più solida e la guida più sicura pel perfezionamento di un Codice. A perfezionar la legge concorre adunque l' opera del magistrato, e la legge perfetta è senza dubbio il fondamento più forte della tranquillità e della felicità di un popolo.

Nè io starò qui a parlare della necessità della virtù nel magistrato. L' uomo vive di esempî, e

l'esempio che viene dall'alto è quello che maggiormente ne impone e che più volentieri si segue. Lo spirito umano si modella sugli oggetti abituali delle sue occupazioni, e s'ingrandisce o impiccolisce a misura che i medesimi si elevano o si abbassano. Gli uomini vogliono essere guidati ne' loro sentimenti; tra essi pochissimi sono coloro che si sublimano e sanno pensare da sè stessi; la maggior parte pensa ed opera perchè così pensano ed operano gli altri. La incredulità istessa, dice un filosofo contemporaneo, è una specie di fede, e quasi tutti gl'increduli del secolo decimottavo non furono che credenti di Voltaire.

Certamente l' esempio de' magistrati è l' esempio più vivo ed eloquente. Le leggi segnano i costumi, ma alla idea della legge si associa sempre quella del magistrato. Se lo scopo della legge è quello di formare la pubblica felicità, l'opera del magistrato debb' esser quella di compiere questo voto della legge. Non meno con la dignità della sua carica, che con l' autorità della sua persona egli deve provare a coloro che lo circondano quanto sia facile la pratica della virtù, quanta sia degna cosa mostrarsi buon cittadino, e quanta solida base della pubblica felicità sia la morale e l' onestà. Se vogliönsi uomini virtuosi si presentino ad essi virtuosi modelli ad imitare, e diansi alle loro azioni grandi e nobili scopi... Che cosa formò mai quei sommi cittadini, orgoglio della Grecia e di Roma ?.......... Felici i popoli adunque che son guidati alla perfezione meno per la lunga e difficile strada de'precetti, che pel breve ed efficace cammino degli esempi!

Oltre a che la giustizia bene amministrata perfeziona la mente, migliora il cuore e fa felice un popolo. Le azioni umane sono sempre la conseguenza di un calcolo: colui che opera abbraccia ognora ne' suoi effetti ciò che produce beni e piaceri, e rifiuta ciò che arreca mali e dolori. Se non fosse convenuto che l' uomo dovesse chiamarsi animale *ragionevole*, io lo chiamerei animale *conseguente*. Io non so se questi due vocaboli sieno sinonimi, non so se tutti gli uomini sieno ragionevoli nel più alto e nobile significato di questo termine, ma è certo che tutti anche i mentecatti son conseguenti. Quel folle, che dopo aver esaminato il suo pianoforte dava di mano ad una forbice e ne tagliava le corde, commetteva agli occhi di tutti una di quelle solite azioni che soglionsi chiamare in quegli esseri infelici eccessi, delirî; e pure quel filantropo alienato operava in conseguenza del suo nobile cuore e della sua mente; egli scorgeva in quelle corde altrettante funi che mantenevano in una orribile tortura cento fanciulli innocenti. Egli è indubitato, innegabile, evidente che non mai l' uomo opera a caso, e che sempre qualche motivo, per lui il più plausibile, lo determina in tutte le sue operazioni. Ma chi potrebbe, chi oserebbe sostenere che le azioni tutte degli uomini sieno ragionevoli? Gli errori, i falli, i delitti sarebbero mai un risultamento della ragione? Donde nascono adunque? da falsi principî ai quali, e secondo i quali ragionando, obediamo. Noi quindi siam sempre conseguenti

a noi stessi, perchè operiamo sempre in conseguenza di quel che a noi sembra la ragione. Ma ciò che sia la ragione, la ragione assoluta, la conosciamo noi sempre?

L' uomo è naturalmente buono, io lo so; ma questa sua stessa inclinazione al bene è modificata sovente nel corso della vita da circostanze opposte e dagli effetti medesimi della società. Quando una lunga esperienza gli fa trovare il male dov' è il bene, ed il bene dov' è il male, il suo giudizio divien falso ed il suo cuore snaturato. Allorchè si commette un' azione malvagia e non è punita, la esperienza persuade a colui che la commette che in realtà non sia tale, poichè lungi dal produrgli un dolore gli ha procacciato un piacere, cioè il soddisfacimento del suo desiderio. Allora egli acquisterà una idea falsa della sua azione, e per la conseguenza derivatagli, chiamerà forse virtù ciò ch' è vizio, e adotterà come cosa onesta quella che per sè stessa è disonesta. Non provando alcun dolore e ritraendo per l'opposto un piacere maggiore dalla rinnovazione della medesima, continuerà a commetterla, e si avanzerà in essa a misura del piacere che ne conseguirà; e quindi per le idee false concepite, operando sempre in conseguenza delle stesse, diverrà sragionevole e poscia malvagio. Il delitto è quasi sempre l'effetto di un falso calcolo. Ma quando la giustizia accorre sollecita a punire le prime reità, allora scorgendo colui che opera che da quella azione gli è derivato un dolore ed un male, calcolerà che dessa gli nuoce, ed in conseguenza che sia vituperevole e diso-

nesta, e si asterrà dal più commetterla. In tal modo rettificherà il suo giudizio, e per necessità la sua morale, ch' è sempre la conseguenza del retto giudizio. Se tutti gli uomini, diceva Francklin sul proposito della onestà, conoscessero i vantaggi che sono attaccati alla virtù sarebbero virtuosi anche i bricconi. Ecco quindi la necessità di punire spezialmente ed immediatamente i piccioli delitti. I delitti vengono sempre per gradazione;

.... *Serve di grado*
Un eccesso talvolta a un altro eccesso.

Un delitto impunito è l'obolo di Esopo dato a colui che gli scagliò la pietra.

Se la giustizia dunque bene amministrata rettifica il giudizio, e dal retto giudizio nasce la morale, si è già fatto un gran passo verso la tranquillità, la pace e l' ordine pubblico. La vera morale, il calcolo delle oneste azioni abborre dalle rivolte; per esser felice un popolo bisogna che sia morale, e la morale ha il suo principio fondamentale nella giustizia bene amministrata e ben distribuita. Per la felicità di un popolo richiedesi meno il precetto delle oneste azioni, che il modo come farle ad esso eseguire. La immagine della virtù per colpirlo debb' essere vivente e sensibile ai suoi occhi, poichè nelle masse il senso e non il sentimento commuove i cuori. Ammettete la giustizia ed avrete la morale. Un atto di ben amministrata giustizia è una eloquente lezione di morale pratica; e la morale pratica oh di quanto è superiore a tutt' i codici delle

virtù scritte! A forza di ripetere sempre gli stessi atti virtuosi s'identifica per dir così nella mente degli uomini l'idea del giusto e dell'onesto. La giustizia accompagnata da zelo, da rettitudine e da intelligenza è sempre accolta con venerazione e soddisfacimento dall'universale; essa si trasfonde come per incanto dal magistrato nel popolo, da' tribunali nelle strade; essa stabilisce la regola la disciplina l'armonia, garentisce la esistenza, assicura le proprietà, assoda l'ordine pubblico e consolida la tranquillità. Allora non vi saranno sconvolgimenti a temere; quandò il popolo è contento della sua posizione, non si affaticherà a trovarne un'altra migliore, come appunto un infermo non si rivolge sull'altro lato, quando non è addolorato quellò su cui riposa. Per l'opposto una giustizia arbitraria, se può chiamarsi giustizia, la parzialità e l'artifizio in essa potranno garentire le proprietà, le persone, assodare l'ordine pubblico, stabilire la tranquillità?

Per la tranquillità di uno Stato bisogna che il cittadino obedisca al magistrato, ma il magistrato deve obedire alla legge. L' armonia tra il magistrato e la legge costituisce la felicità de' popoli. Il magistrato è la legge parlante, e la legge è il muto magistrato, diceva Cicerone. Il rispetto che si debbe avere al magistrato è la base della pubblica prosperità, e questo rispetto, ch' è poi il rispetto istesso che si dee alla legge, debb'essere da lui proccurato con la sua giustizia, con la sua rettitudine, con la sua morale.

Non può ripetersi abbastanza che la giustizia sia il primo bisogno de' popoli. Ogni imposizione, ogni peso, ogni fatica che si faccia loro sofferire, è certamente cosa men dolorosa e dispiacevole di quel che sieno le ingiustizie particolari che si possano ad essi commettere. Allora si cambia l'ordine delle cose; non è più l' interesse pubblico ch' è stato colpito, ma è l' interesse privato che risente il male. Ecco già un disquilibrio. Alla generale imposizione si sottomettono tutti, perchè si suppone che abbia il suo fine nel pubblico bene, e perchè è prescritta dal Sovrano che ha il potere di farlo: tutti ne sentono allora i medesimi vantaggi e i medesimi incommodi, e toccando essa tutti egualmente, tutti l'accetteranno senza ripugnanza. Ma la ingiustizia che si commette ai privati è un oltraggio, un male il quale, soffrendone le conseguenze immediate quella parte soltanto della nazione a cui è stato fatto, commuove ed indispone nel tempo istesso tutto il resto de' cittadini, poichè tutti temono per essi ciò ch' è avvenuto agli altri. Or questi esempî d' ingiustizia rinnovandosi, risveglieranno di grado in grado la sorpresa, la doglianza, la indignazione, e questa generalizzandosi, agitando le menti ed i cuori, potrà sturbare l'ordine pubblico e la comune tranquillità.

A questo aggiungasi che la legge determinando le azioni degli uomini nella società, non restringe la loro libertà civile, ossia quella facoltà, secondo Cicerone, che ha ognuno di valersi de' suoi diritti e operare a seconda de'suoi desiderî, purchè questi

non sieno opposti alla legge medesima. Ora quando i diritti privati sono esposti alla violenza, quando non sono garentiti, quando il Magistrato, che ha l'obbligo di difenderli, gli opprime col braccio della sua medesima potenza, allora la libertà civile vien lesa. E poichè dessa è il sentimento più forte ch' esista nel cuore dell' uomo, la sola idea di poter essergli impunemente contrastata sgomenta il cittadino nella libera facoltà di valersi dei suoi diritti: il timore e la diffidenza subentrano a quella sicurezza e confidenza che debbe avere nella legge che lo governa, ed impedito nello esercizio della sua libertà, esaspererà il suo spirito *reagendo*, ed alterando l' ordine e la pace. La giustizia o l' ingiustizia delle leggi, accoppiata alla buona o cattiva amministrazione di esse, è la causa della maggior parte de' beni o della maggior parte dei mali della società. La imparzialità delle leggi è il fonte della sociale felicità, e la imparzialità della giustizia è quello che lo sostiene e lo ravviva.

« O voi che giudicate la terra, amate la giustizia » sta scritto nelle sacre carte. La integrità della giustizia è il fondamento della morale religiosa. Chi ama e fa amare la giustizia, non può non essere pio, onesto, virtuoso. La giustizia naturale non può sussistere senza la religione; la sola equità non soccorsa da un lume superiore è sempre sopraffatta dalle passioni e dalla corruzione del cuore. Ma quando la giustizia è bene amministrata, allora per necessità, migliorandosi il cuore, si sostengono e si ama-

no i principî religiosi, poichè la giustizia umana non è che una immagine della divina. Nel santo ed augusto ministero di essa, si esercita il giudizio non degli uomini ma dello stesso Iddio (1): è Dio che presiede alle loro adunanze, che giudica i loro giudizî e scrutina i loro cuori. L'uomo giusto ed imparziale è sempre religioso, poichè il sentimento della giustizia e quello della religione sono sempre uniformi. Per tal motivo un ministro della giustizia può paragonarsi quasi a quello della religione: se quest'ultimo offrir dee nella sua vita l'idea della santità, il primo dee presentare nella sua condotta quella della giustizia. Mirando entrambi allo stesso scopo, alla progressione morale della società civile, sono entrambi necessarî per contrariare ed esaltare, l'uno nelle sue cause e l'altro ne' suoi effetti, il corso delle malefiche o benefiche passioni che formano poi i buoni o i malvagi cittadini.

Ma i progressi nelle arti e nelle industrie, l'impulso che lo spirito umano dà a tutti gli oggetti della sua speculazione, tutto quello in somma che concorre al benessere sociale ed all'incremento della civiltà ha bisogno di soccorso e di guarentigia. La giustizia eleva le menti, dice la Sapienza Divina; la floridezza di che ora gode il mondo si dee meno alle invenzioni e scoperte di cui il presente secolo si vanta, che alla esatta e retta amministrazione della giustizia. La maggior parte de'principali ritrovati che

(1) Paral. XIX, 5.

tanto eccitamento han dato a tutte le menti furono già escogitati nei secoli passati. La felicità de'presenti è stata quella di poter applicare ai bisogni sociali queste belle invenzioni; felicità che non potettero godere quelli della età in cui si rinvennero per la cattiva amministrazione della giustizia, per la prepotenza e barbarie feudale. Quando la giustizia assicura ai cittadini le loro persone e le loro proprietà, essi allora hanno tutto il tempo e tutt'i modi di proccurarsi una più felice esistenza. Quando i diritti di ognuno sono rispettati, le proprietà garentite, allora per sè stesso il commercio si anima, le arti e le scienze si promuovono, e, necessaria conseguenza, la civiltà progredisce. Da ciò le grandi macchine a vapore, da ciò le strade a rotaie di ferro, da ciò quella prosperità di commercio e quel movimento che ha mutata la faccia della terra. Nella società nessuna azione è isolata; tutti gl'interessi si ravvicinano, si toccano, si servono scambievolmente. Nella società come nella natura tutto è ordine e concatenazione; le leggi sociali del pari che le naturali sono come le molle che formono la macchina dell'orologio. Tra queste è tale la connessione e la reciproca dipendenza, che se una si altera, risenton le altre immediatamente gli effetti di quest'alterazione. La correlazione del potere legislativo e giudiziario con tutt'i rami della economia e della politica è sì evidente, che non può in verun modo negarsene la importanza o metterla in dubbio. Sebbene io sia persuaso non essere la giustizia rettamente amministrata

l'unica l'esclusiva l'assoluta causa che costituisca la prosperità sociale, è indubitato però che ha essa tanta parte ne' destini degli uomini da determinare quasi la loro felice o infelice esistenza.

Il regolare e saggio ordinamento di ogni corpo politico nell'interno riposa sopra tutto nell'*amministrazione della giustizia civile e penale*, nella *prevenzione de' delitti*, e nella così detta *amministrazione civile*. Or quanta parte non ha il magistrato in questi primi elementi della politica esistenza della civil comunanza? Non è a lui attaccato in certo senso il destino e la felicità nazionale?..... Di quale morale adunque, di quale intelligenza, di quale zelo non debb' essere egli fornito?

Fortissimo, vasto ed esteso è l'impero della opinione, essa regola il mondo, ed in generale è sempre giusta, perchè ha sempre un fondamento di verità, e perchè colui che la determina, il pubblico, difficilmente s' inganna ne' suoi giudizî. Gli uomini anche i più corrotti non han sovente lo spirito accecato come il cuore; per lo più essi operan male, ma giudicano quasi sempre bene. L'opinion che debbono suscitare i magistrati nella società, pe corrispondere ai voti della stessa, debb' esser quell della giustizia, della rettitudine, della morale; es debbono fermare per così dire le idee de' popoli, a sicurarli nella loro tranquillità e menarli alla pr sperità. « Il magistrato, diceva nel suo entusiasn l'eloquente d' Aguesseau, ha una missione divin ed egli stesso è cosa divina ».